

Bissau-Lugano-Bissau: missione compiuta!

Era un sabato come tutti gli altri, ma qualche cosa di importante stava per succedere. Avevo appuntamento alla dogana di Chiasso con Patrizia, una nostra infermiera. Saremmo andati a Malpensa ad attendere l'arrivo di Barnabè, il nostro secondo bambino guinese che avremmo operato al cuore, anche lui come Augusta qualche mese prima, sempre a Milano dal nostro amico prof. Alessandro Frigiola. L'ambulanza era già sotto l'aereo, noi attendevamo fuori dai cancelli.

Finalmente eccoli, saluto Giovanni, il nostro magico cardiologo, che mi viene incontro con un sorriso, ma allo stesso tempo con un'espressione seria: "Sono felice di vedervi, tutto è andato bene ma è stata dura". Capisco che la situazione è seria, più seria di quanto avevamo preventivato. Patty, la nostra incomparabile mamma africana è rimasta sull'ambulanza. Non perdiamo altro tempo e si parte, destinazione l'ospedale San Donato Milanese.

Aiuto a scaricare le borse, una è rimasta sull'aereo, sono già tutti in reparto. Posteggio e salgo, final-



Bissau, febbraio 2008. Patrizia Cameroni, il piccolo Barnabè, guarito, e i suoi raggianti genitori

mente potrò vedere Barnabè. Entro nel locale delle visite, lui è in braccio a Giovanni: è un topolino di 16 mesi, piccolo, magrolino con sulla testa due codini che lo fanno sembrare una femminuccia. Ci rimango male, il suo sguardo è il terrore in persona. Non avevo mai visto uno sguardo come quello. Poi passiamo alle questioni pratiche e ci organizziamo per la gestione dei giorni di ricovero. Le due Patrizie sono eccezionali, ma è Patty a fare la differenza, una fuoriclasse. Lei si innamora dei suoi figli africani, entra in perfetta simbiosi, si dedica anima e corpo, a volte fin troppo, nel senso che non si prende più tempo per se stessa e questo comporta anche piccoli cedimenti. La stanchezza, le tensioni, le attese. Che immensa fatica. Bisogna viverle queste esperienze per capirle veramente.

Barnabè viene operato, ma la si-

tuazione rimane gravissima. Bisognerà rioperarlo. Lui rimane appeso a un filo sottilissimo, tra la vita e la morte. La tensione e lo stress per tutti noi sono alle stelle. Ci incontriamo con Frigiola per discutere sul da farsi: per noi Alessandro è prima di tutto un amico e ci parla francamente, senza giri di parole. Alla fine del colloquio rimango appartato con lui, mi dice: "Domani lo opereremo nuovamente, non sarà facile ma ce la metteremo tutta". Poi mi prende un braccio, mi guarda e aggiunge: "Che

Dio ci aiuti". Non occorre altro per capire che la situazione è molto seria. Per noi Barnabè non è un figlio, o un parente, eppure tutti noi abbiamo le stesse ansie e paure come se lo fosse. Le ore che passano prima della bella notizia sono lunghe, ognuno di noi è impegnato con il suo lavoro ma non possiamo non pensare a Barnabè. Poi finalmente

**Finalmente arriva l'SMS:
intervento riuscito,
tutto bene. Ci si sente
scaricati, felici.**



Fabio Rezzonico
Direttore CCT

arriva l'SMS di Patty: intervento riuscito, tutto bene. Ci si sente scariati, felici. È difficile non pensare che quel Dio non ci abbia aiutato. Grazie! Poi arriva il giorno più bello, si va a prendere Barnabè. È rinato, ti guarda con rispetto e non ti permette di interagire, ma questa volta il suo sguardo non è più terrorizzato. Durante il viaggio verso Lugano si addormenta, anche Patty è stanca, quasi esausta, provata da oltre un mese di ospedale, 24 ore su 24 al fianco di Barnabè. Il topolino cresce a vista d'occhio e festeggia il suo Natale immerso nella neve, attorniato da amore, tanto amore: quello della numerosa famiglia di Patty. La confidenza anche con me è migliorata e finalmente accetta che anch'io lo possa prendere in braccio, soprattutto quando capisce che lo porto a vedere le macchinine. Che bello vederlo sorridere. Ma poi è la sua mamma adottiva che vuole, ed è giusto così.

Siamo quasi pronti per il rientro definitivo a Bissau, la sua vera casa. Emotivamente non sarà facile, soprattutto per Patty. È la cosa giusta da fare, lo sappiamo tutti e nessuno ha il benché minimo dubbio, ma la capisco. Barnabè ci fa un altro regalo: cammina. È uno spettacolo, ha oramai 19 mesi e cammina. Traballa un po', ogni tanto cade. Fila come un razzo. All'aeroporto di Milano, in attesa di imbarcarci, passiamo il tempo a passeggiare e a farlo correre. Pronti partenza via e lui parte con un saltello verso le braccia di Patty, ride e anche se mi gira la schiena, lo sento gaggiottare. È bellissimo, un vero guerriero! Lo sguardo di Patty è indecifrabile, felice per quello che ha fatto, per quello che ora è Barnabè, sarebbe sicuramente morto se fosse rimasto in Guinea, ma allo stesso tempo triste, conscia della prossima separazione. Cerco di consolarla come posso, ma non penso di esserci veramente riuscito.

L'aereo atterra a Bissau nel pomeriggio, dopo uno scalo a Lisbona. Siamo pronti a scendere. La porta è già aperta ma sotto non sono ancora pronti: noi siamo lì davanti e pos-

siamo vedere un mare di gente che saluta dalla terrazza. Non sappiamo se ci sono anche i genitori di Barnabè, ma ci viene spontaneo salutare ugualmente, in fondo salutare è bello, ti rassicura, vuole dire che sei il benvenuto. Ecco, il via libera arriva e possiamo finalmente scendere le scale. Il tempo è bellissimo, fa caldo ma non insopportabile. Al interno dell'aeroporto ci aspettano gli amici della dottora Fanny, la nostra mamma africana. Lei è immensa, grandissima, non di statura, ma di umanità. C'è naturalmente anche il dottor Augusto, il nostro cardiologo africano che collabora con noi. Scurissimo, con denti bianchissimi, una luce nelle tenebre di questo paese. Le pratiche sono sbrigative e dopo poco tempo siamo fuori: tra la folla di gente che spinge, urla, ci sono i genitori di Barnabè. Il papà, un uomo non tanto grande, con lo sguardo fiero. La mamma, una giovane bella donna, con un sorriso magnifico e due occhi bellissimi. Non ci conosciamo, ma i nostri sguardi si incrociano e, senza sapere, ci salutiamo come se ci fossimo già visti. La mamma accarezza Barnabè con uno sguardo tenerissimo che non sono riuscito a fotografare ma che non posso dimenticare. Poi lo prende in braccio: non credo che Barnabè la riconosca, ma non fa storie. Penso che nel rapporto tra una madre e suo figlio ci sia ben altro che il ricordo visivo. Facciamo

La famiglia di Barnabè con gli ospiti luganesi



tappa a casa di Fanny, saremo suoi ospiti durante il nostro soggiorno di 7 giorni. Lì c'è un'atmosfera particolare, ti senti subito come a casa tua: sono in un posto nuovo, completamente sconosciuto, ma è come se fossi a casa. C'è gioia, serenità, è una famiglia, vera. Ci sono tutti gli amici e i figli "adottivi" di Fanny, Leticia (Lety), Lucia (Lucy), Usumane, Macho. Anche con loro mi sento a mio agio, ho l'impressione di conoscerli tutti già da tempo. Siamo pronti per accompagnare a casa definitivamente Barnabè. Arriviamo alla sua tabanca, così si chiamano le abitazioni tipiche: alcuni adulti ci guardano con sospetto, poi riconoscono attraverso i finestrini della nostra macchina i genitori di Barnabè e si avvicinano, seguiti da alcuni bambini. Ci fermiamo e le porte si aprono: poi un'esplosione di gioia, i più piccoli si sono accorti di Barnabè. Accorrono altri bambini e in poco tempo è il caos. Tutti vogliono salutare Barnabè, toccarlo, baciare, prenderlo in braccio, quasi per sincerarsi che sia veramente lui. C'è grande gioia, felicità. Lui, un pochino sorpreso, si lascia sbalottare da un bambino all'altro, forse inconsciamente ha riconosciuto casa e si sente finalmente tranquillo. Io scatto delle fotografie per immortalare quell'indimenticabile momento.

Guardo Patty, capisco che nella sua immensa gioia c'è anche la grande difficoltà di lasciare definitivamente quel figlio africano che ha amato e accudito come fosse suo. Mi avvicino e l'abbraccio: sono felice.

Missione compiuta! Le porte della nostra auto si chiudono e lasciamo dietro di noi tanti sorrisi, mani che ci salutano, bambini che ci corrono appresso urlando anch'essi felici. Nel baule una capretta nera, il regalo della famiglia di Barnabè in segno di riconoscenza. L'Africa scorre veloce tra la bellezza dei suoi colori e la sontuosità dei suoi baobab. Grazie Patty, Fanny, Augusto, Giovanni, Alessandro, Michele, Lety, Lucy, Usumane, Macho, Barnabè, piccolo grande guerriero.